

## XXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B



✠ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 7,1-8.14-15.21-23)

**I**n quel tempo, <sup>1</sup>si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. <sup>2</sup>Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate <sup>3</sup>– i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi <sup>4</sup>e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, <sup>5</sup>quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

<sup>6</sup>Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. <sup>7</sup>Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”.

<sup>8</sup>Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

<sup>14</sup>Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! <sup>15</sup>Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». E diceva [ai suoi discepoli]: <sup>21</sup>«Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, <sup>22</sup>adulteri, avidità, malvagità, inganno,

dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. <sup>23</sup>Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

### Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

È facile smarrire il cuore dalla legge di Dio, dall'essenza della verità e ridurre la fede a un sistema religioso fatto di exteriorità, privo di sentimenti.

Quando si sposta l'attenzione, dalla volontà di Dio all'uomo, inevitabilmente l'uomo inizia a costruire un sistema consolatorio di precetti umani che servono a compensare la carenza di Dio nella sua vita, ma non rivelano la vera fede.

È quello che è successo ai farisei, i quali non essendo ancorati più nella grazia di Dio, avevano così smarrito il senso della fede. La loro religione si era ridotta a pratiche esteriori che obbligavano l'osservanza scrupolosa e rigorosa di alcune ritualità che serviva a convincersi di piacere a Dio.

Gesù rimprovera questa exteriorità e, citando il profeta Isaia, va al cuore del loro problema:

*«Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me».*

Dio non si sente rappresentato da quei gesti, da quelle pratiche che i farisei avevano anteposto al comandamento della legge e della carità.

Così, avviene per noi quando, anziché obbedire a Dio, escogitiamo il modo di *bypassare* la sua volontà con forme e tradizioni che, pur conservando in sé una devozione importante, non potranno mai sostituire il riferimento alla divina volontà. Pensiamo ad esempio ad alcune processioni, o anche a delle liturgie e a delle iniziative religiose. Molte di queste sono fine a se stesse, rappresentano uno scenario religioso che suscita sentimentalismo, ma non danno alla fede un vero sollecito per un cammino di santificazione.

Gesù, allora, dona un principio importante, capace di raggiungerci: quando le forme e i gesti esteriori della fede non arrivano all'interiorità del cuore, ovvero non ci aiutano a crescere nella vita spirituale e non ci allontanano dal peccato, questi atti finiscono per essere solo gesti freddi e inutili, incapaci di cambiare la vita, dunque non servono.

Ogni azione cristiana deve essere sempre l'espressione della fede in Cristo, di un cuore che ama il vangelo.